

Poesia La raccolta di Giovanna Rosadini è anche un canto di preghiera cadenzato nell'arco di un anno

Un verso al giorno in dialogo con la Torah

di FRANCO MANZONI

È un canto di preghiera col tempo scandito nelle ventiquattro ore moltiplicate per un intero anno. Un esercizio spirituale che non cerca asceti né si protende a Dio, semmai descrive una contrazione verso il basso del quotidiano, una discesa nella terra, elemento costitutivo dell'essere umano per scoprire in noi l'impronta divina.

Nella silloge *Il numero completo dei giorni* (Aragno, pp. 160, € 12) di Giovanna Rosadini assistiamo a un serrato dialogo interiore dell'io narrante con la Torah. Un andamento poetico che riflette sulla natura dei legami affettivi e sull'ineluttabile senso ancestrale dei sentimenti. Solo così si riesce a intuire l'importanza dell'unione con la propria sposa, la famiglia e la centralità dei figli, solo così si può capire che ogni volatile che solca il cielo è un immenso nucleo di gioia fermato nell'attimo dai

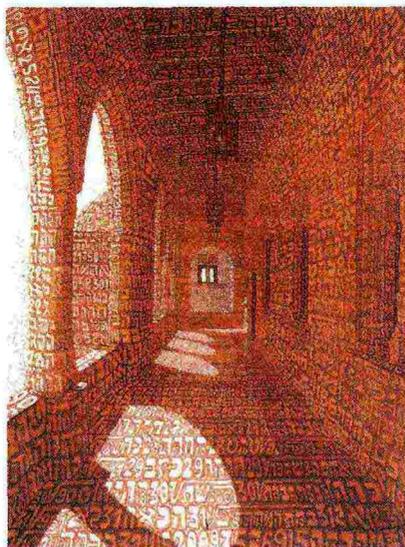
sensi come in una fotografia dell'anima. La forza della poetica di Rosadini sta nell'essenzialità della parola, nell'incalzante denso splendore delle euristiche, nelle angosce e nei trasalimenti di fronte al vuoto e all'assenza che appartengono storicamente alla cultura ebraica. È come se ogni verso venisse a costituire un atto poetico a sé. Uno stile che richiama Montale e Campana. E per certe modalità di scrittura d'Annunzio e il suo *Notturmo*, quando il vate, ferito agli occhi, si trovò cieco a scrivere con la rigidità di uno scriba egizio su più di diecimila cartigli, ognuno dei quali era costituito da una stretta lista di carta che conteneva una riga soltanto.

L'autrice, nata a Genova nel 1963, vive a Milano e giunge ora alla terza raccolta dopo *Il sistema limbico* (Atelier 2008) e *Unità di risveglio* (Einaudi 2010), ove narrò la «rinascita» in seguito al coma che per mesi la costrinse all'immobilità assoluta, spesa tra la luce e il buio della morte. Il ti-

tolo della nuova silloge, *Il numero completo dei giorni*, allude proprio all'intero arco temporale in cui viene letta la Torah, i 365 giorni dell'anno, settimana dopo settimana, per l'analisi del Pentateuco, ossia *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio*. Lontananza e presente si scontrano in un urto di preghiera, quando il sacrificio era ed è sinonimo di fede, storia d'amore con l'immenso.

Assistiamo alla consapevolezza di trasmettere agli altri le identità dell'ebraismo: il tema dell'esilio, l'impossibilità di tornare al luogo d'origine, la vita condotta in schiavitù e in provvisorietà, il macigno della fuga, l'*horror vacui*. Anche Gesù, che è un ebreo, sente l'urgenza di ritirarsi nel deserto e sperimentare il dolore dell'assenza. Perché per affinità elettiva solo gli ebrei dicono di sapere bene che Dio abita la tenda e rifiuta il tempio di marmi e sassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tobia Ravà, «Codice di Rodi», 2009.
L'artista lavora con Cabala e algoritmi